

50

Guit Art

Cronache chitarristiche → Omaggio a Leo Brouwer al Festival Suoni Nuovi di Latina → The Volterra Guitar Project Edizione 2007 → **Approfondimenti** Le chitarre della Collezione Spada → **Intervista** Gonzalo Solari → **CD allegato** Chitarra tra due mondi Gonzalo Solari, chitarra

anno undicesimo
aprile / giugno 2008
euro 13
speciazione in a.p. art. 2 comma
20/b legge 662/96 filiale P.P.T.T.
di avellino



Gonzalo Solari



La poliedrica attività del chitarrista piemontese Davide Ficco

di Francesco Marino

Una domanda immancabile, per cominciare: quando e come hai iniziato a suonare?

A nove anni: regalarono una chitarra a mio fratello, ma fui io ad accettare la proposta di mio padre, amante dell' opera lirica, di andare subito a lezione.

Come è proseguita la tua formazione?

Per un anno scolastico ho studiato con un insegnante che praticava diversi strumenti: Silvio Costa; leggevo su metodi monofonico-accordati per la chitarra ritmica e su spartiti più classici, con arpeggi. Il suo approccio fu tradizionale: queste sono le note, questa la tastiera e questo lo spartito: suona! Era un uomo molto...concreto! Successivamente andai a lezione da Luigi Borghi (che, prima di me, aveva seguito Luigi Locatto e tanti altri): con lui feci tutto il metodo di Carulli, compresi i duetti, che suonavamo insieme, e alcune sue brevi composizioni, molto efficaci e gratificanti. Era una persona che trasmetteva un genuino amore per la chitar-

ra. Entrambi erano già anziani e ognuno mi offrì, con passione, quello che sapeva.

A 13 anni, su consiglio di Guido Margaria, andai a studiare con Luigi Locatto.

Anche prima lo hai citato: intendi dire Locatto il liutaio?

Proprio lui! Ricordo che si stava preparando per l'esame di VIII anno. Con Luigi affrontai più seriamente la tecnica, l' analisi della diteggiatura (sull' Op.60 di Sor) e del suono, cui lui teneva particolarmente. A 14 anni entrai in Conservatorio al IV anno e mi diplomai nel 1982, accorpando IX e X anno. Con Margaria approfondii la tecnica, i sistemi di studio e il repertorio. Quei sei anni furono molto proficui e divertenti, anche perchè l' amicizia all' interno della classe era molto viva; in quell'ambito suonai per anni in trio di chitarre con Domenico Gandini (che lasciò poi il posto a Carmelo Lacertosa) e Alberto Cogo. Purtroppo, qualche anno dopo Domenico e Alberto mancarono in circostanze molto tristi

e l' attività, ormai già diluita nel periodo successivo al diploma, si interruppe.

Studiasti quindi con insegnanti diversi. Come era la Torino chitarristica in quegli anni?

Piena di appassionati chitarristi e di interesse, anche da parte delle istituzioni concertistiche più importanti. Il pubblico seguiva molto.

Tornando un po' indietro nel tempo, la Torino del dopoguerra era stata ancora legata, da una parte, alla tradizione musicale "fin de siècle" dei ballabili o delle musiche da camera "classico-leggere", in cui ampio spazio era dato alle mandolinistiche (dove la chitarra, però, era suonata con le dita e non col plettro!), come anche a singoli solisti che avevano ereditato la tradizione tecnica dell' '800, pur applicandola variamente. Dagli anni '30 in poi si fece sentire soprattutto l' influenza di Segovia, che venne a Torino più di una volta. Dopo gli anni post-bellici, spiccarono alcune figure ancora operanti quando iniziai

a suonare io: Bona, Borghi -il mio maestro-, Capirone, Mautino, Spano, Spattini e altri, sulle quali emergeva quella di Carlo Ernesto Salio, che aveva seguito, appunto, i corsi di Segovia. Dalle sue attente lezioni passavano, ad esempio, Amerio, Cima, Dell'Ara, Camarca, Gilardino, Margaria, Mattioli o Viesti (che lo sostituì dopo la sua scomparsa), come anche artisti, imprenditori e intellettuali, quali lo scultore Andrea Cordero, Maurizio Remmert o il musicologo Franco Pulcini.

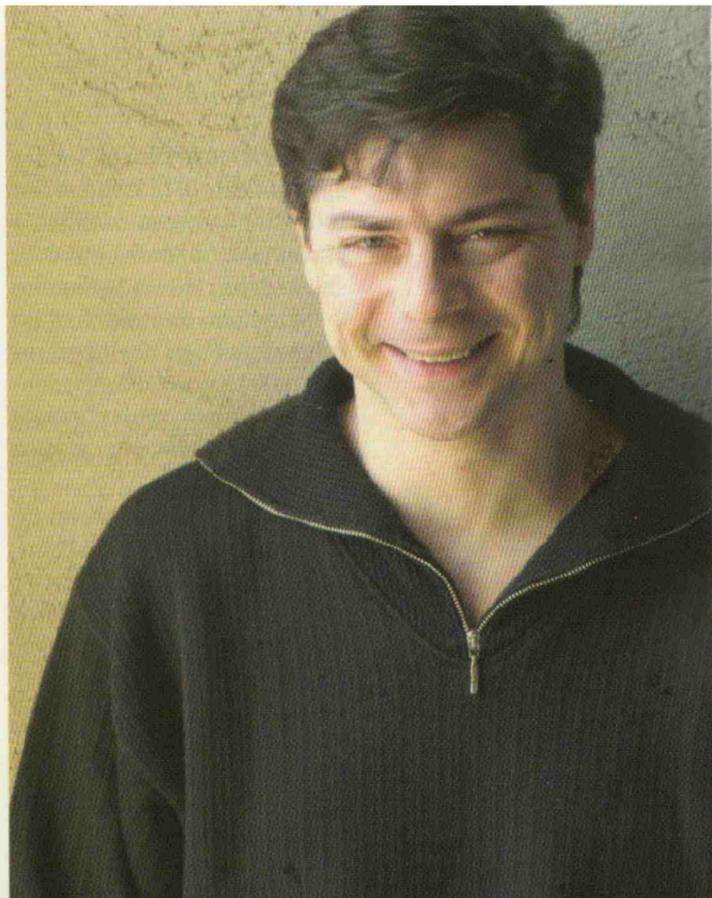
A dire il vero, imparai molto anche da persone che non furono direttamente miei insegnanti. Ad esempio, nella mia zona e qualche volta in casa mia si riunivano musicisti di diversa estrazione per suonare insieme: uno dei chitarristi, Vittorio Borla, suonava spesso una chitarra-lira (con uno stile molto simile a quello di Taraffo), un altro amico portava la sua Mozzani e unendosi a violino, fisarmonica, mandolino o clarinetto passavano scioltamente dalla musica tradizionale da ballo, i brani sinfonici di un certo tipo o la canzone d'epoca, ai solistici Carulli, Giuliani o Terzi. Ricordo le discussioni tra loro per stabilire se il mignolo della m.d. si dovesse tenere sulla cassa o meno, o se fosse meglio usare le unghie (sic!), anche se il suono "veniva meno dolce"! Interessanti anche le "confidenze": su un Castelnovo Tedesco, "un po' troppo moderno" o su una Ciaccona discografica "che però era più veloce" di quell'altra! La Musica, fuori da quei convegni a base di Dolcetto di Dogliani, era almeno 100 anni più avanti, ma essere stato coinvolto, da ragazzino, in quelle antiche passioni mi arricchì senz'altro e in modo spontaneo. Ora... suonano anche alla loro salute!

E dopo?

Diplomatomi, seguii la Chigiana per i quattro anni consentiti come effettivo. Mi sentivo un po' spaesato e sono grato a Ruggero Chiesa per avermi segnalato al primo esame d'ammissione. Da Ghiglia imparai molto, soprattutto per quanto riguarda la profondità di approccio generale e la concentrazione nell'esprimere una precisa idea musicale. Ebbi compagni molto bravi: Casoli, Fukuda, Laura, Matsunaga, Milanese, Papan-dreu e tanti altri: tutti diversi e tutti molto impegnati. Con Alain Meunier studiai anche musica contemporanea, repertorio che mi interessava e che seguivo già da qualche anno anche col trio di chitarre, col flauto o con la voce della già bravissima Luisa Castellani. Seguii anche altri corsi: con Davezac, Tomàs, Lindberg e Williams, imparando e divertendomi molto, devo dire.

Concorsi?

Da ragazzino vinsi alcuni concorsi nazionali e dopo il primo anno di Chigiana andai al "Pittaluga" di Alessandria, dedicato nel 1982 a Tansman: alla serata finale suonai con l'orchestra, con il premio non assegnato; fui molto contento, ma avendo saputo che l'Autore si era espresso per una piena vittoria, un poco quell'esito mi spiace. Sebbene la competizione non sia affatto estranea a una parte della mia natura, decisi però di non partecipare più a concorsi: avevo bisogno di approfondire ancora molte cose, anche a livello personale, e di sostenere la parte più "artigianale" della professione. Tra l'altro, non fui mai particolarmente sostenuto dalla Alessandria musicale di quegli anni e decisi che le strade da percorrere potessero essere altre.



DA RAGAZZINO VINSI ALCUNI CONCORSI NAZIONALI E DOPO IL PRIMO ANNO DI CHIGIANA ANDAI AL "PITTALUGA" DI ALESSANDRIA, DEDICATO NEL 1982 A TANSMAN: ALLA SERATA FINALE SUONAI CON L'ORCHESTRA, CON 1° PREMIO NON ASSEGNATO; FUI MOLTO CONTENTO, MA AVENDO SAPUTO CHE L'AUTORE SI ERA ESPRESSO PER UNA PIENA VITTORIA, UN POCO QUELL'ESITO MI SPIACQUE.

So che hai suonato molto in orchestra...

Si: iniziai a collaborare con la RAI di Torino nel 1982 (successivamente, anche con quella di Milano) e poi con altre orchestre. Furono anni molto formativi e suonai quasi tutto quello che prevedeva la presenza del nostro strumento: da Bussotti a Weill, da Stockausen a Rota e via discorrendo. Nei primi anni suonavano ancora gli orchestrali della "vecchia RAI", burberi e silenziosi (che si divertivano a buggerarti, suonando per moto retrogrado la parte girata al contrario sul leggio!), ma sempre pronti ad aiutarti nei momenti importanti. Ho un bel ricordo di



quelle faticose prove! Ancora oggi mi capita di collaborare con orchestre e la cosa continua a piacermi: è bello diventare "il suono della chitarra" e seguire le bizze di un direttore o di un cantante, al pari degli altri orchestrali! La trovo una esperienza musicalmente molto "sana".

Beh, parliamo della tua musica per chitarra!

A dire il vero, ho cominciato a comporre prima musica d'ambiente (nel 1985), con strumenti elettronici e acustici, esperienza che è poi andata avanti parallelamente. Iniziai a scrivere per chitarra nel 1988, dovendo rapidamente completare un collage di brani da suonare sul palcoscenico per Valeria Moriconi. Nacquero alcune brevi pagine, recanti gli stessi titoli delle poesie di Garcia Lorca da commentare musicalmente, variamente riferite ai testi, che sono poi diventate "Sette Frammenti su Poesie di F.Garcia Lorca, Musica di Scena", poichè solo sette avevano una struttura portante autonoma. Seguì "ChromexideHearts" del 1990, un pezzo rapsodico, generato attorno a



una stessa cellula tematica e suggestionato dalle atmosfere estreme e colorate dei fumetti Metal. In effetti, ci sono contrasti interni molto forti, a partire dai movimenti che lo compongono, denominati come si trattasse di una suite barocca, nonostante la musica tocchi anche

il jazz-rock o la pseudo-improvvisazione atonale. Mi sono divertito molto a scriverlo...

E lavori più recenti?

Una breve Berceuse, del 2004, pienamente tonale, la cui melodia è stata pensata per avere effettivamente un testo ed essere una ninna nanna. Poi, del 2007, "Trois Nocturnes de Poché", tre gestes di breve durata, in stile più vario e complesso. Ci sono, infine, una sonata in tre tempi e un paio di altri pezzi piuttosto impegnativi in fase di completamento e modifica, tutti per chitarra sola.

Solo per una chitarra?

No, ho scritto anche "Claps" nel 1992 per quattro chitarre (che potrebbe anche essere il primo movimento di un brano più articolato) e un Notturmo per due (del 2003); poi "House Music" per consort di chitarre e tre chitarre concertanti, del 1991, scritto per il Tastar de Corda Guitar Consort. Nel 1985, invece, collaborando con Sergio Liberovici, contribuì a scrivere "Lussia Maria", per voce, chitarra, liuto e teatrino, che alla "prima" venne animato da Ugo Nespolo e Francesco Casorati.

E la Summer Suite per due chitarre? L'abbiamo ascoltata proprio su un cd pubblicato da GuitArt...

Sì, la Summer Suite, composta quasi tutta negli anni '80, è stata il frutto di una spontanea collaborazione con il mio amico Carmelo Lacertosa, compositore e chitarrista, diplomatosi con Mosso e Margaria. E' stata pubblicata nel 2003 da Gendai Guitar per l'interessamento di Giorgio Mirto ed Ermanno Bottiglieri, che, ascoltati i cinque pezzi (in origine pensati singolarmente), ci hanno spinti a dare una veste definitiva al lavoro e a pubblicarlo; sono brani molto impe-

gnativi e colgo questa occasione per ringraziarli ancora del loro amichevole sprone.

Riesci a conciliare il suonare e lo scrivere?

Dipende dai periodi: per comporre entro in uno stato mentale del tutto differente rispetto a quello necessario alla preparazione di concerti e registrazioni: introspettivo o ancor di più "sensoriale", frammentato e senza esigenze prestazionali; devo necessariamente gestire tutto ciò che gravita attorno alla chitarra con una certa disciplina.

Come ti appresti a comporre un nuovo pezzo?

Parto da una emozione, un'atmosfera interiore in qualche modo da ricostruire, strutturare, materializzare e cerco il modo per ottenere questo con tutti i mezzi di cui disponga. Mi pongo sempre la necessità di predisporre un disegno generale e di usare un linguaggio controllato, coerente, ma la composizione, spesso, segue percorsi diversi, magari non meno complessi o (spero) efficaci. Quando suono la mia musica non ricordo chi l'abbia scritta (so che questo può sembrare un buffo controsenso!) e devo studiarla con una cura almeno uguale a quella che dedico agli altri pezzi.

Hai pensato di pubblicarli?

A dire il vero, per molti anni no, perchè ho sempre considerato la composizione come una espressione molto personale, che necessitava di libertà interiore e di quieta maturazione, da veicolare, semmai, in prima persona. Ora, però, sto lavorando al completamento di una proposta integrale riguardante la chitarra sola, ma...ne parlerò solo quando sarà realizzata!

Prima, parlavamo di concerti e registrazioni...

Sì, mi piace registrare e offrire anche proposte discografiche che aiutino a far scoprire le opere di autori contemporanei non pienamente conosciuti. L'integrale di Bettinelli, ad esempio, è in post-produzione e dovrebbe uscire quest'anno per la Collana Zigante della Stradivarius, seguendo quella di Mosso, uscito nel 2003. Ho altro materiale pronto e non solo di musica d'oggi, cui lavorerò prossimamente: ad esempio, con Rossana Bertini, un soprano straordinario che opera da anni nella musica antica, ho registrato un Giuliani che, secondo me, fa riscoprire un modo più proprio di pensare quell'epoca, ma...anche per questo se ne parla a lavoro finito!

Sei appena uscito per GuitArt con un monografico su Ponce...

Sì, raccoglie registrazioni di periodi diversi e mi ha permesso di rendere concretamente omaggio a un Compositore al quale sono affezionato e che è stato molto importante nella mia formazione. Sono grato ai musicisti e a tutti i collaboratori che mi hanno dato una mano in questo lavoro, abbastanza complesso.

So che ti occupi anche di registrazioni per altri musicisti.

Sì, da una decina d'anni, ma seguendo questi lavori saltuariamente e limitandomi a poche formazioni, per non venir meno agli impegni con la chitarra. La registrazione e la riproduzione del suono, devo dire, sono passioni di vecchia data. Ultimamente, ad esempio, ho registrato per la Decca due cd con Ramin Bahrami. La gran parte delle incisioni fatte, però, riguarda la musica antica, vocale o meno (La Veneziana,

Cantica Symphonia, etc.), o formazioni ampie. Sono state esperienze davvero arricchenti, sotto tutti i punti di vista, e sono contento di averle potute fare. Ma i microfoni li penso innanzitutto... per me stesso!

Prossimi impegni?

Registrazioni e qualche concerto a parte, a fine luglio terrò a Perinaldo (IM) un corso ad impostazione open, dove gli iscritti potranno anche frequentare le altre lezioni, come quelle di musica da film di Ezio Bosso o di improvvisazione, con Pietro Ballestrero. Questo approccio multidisciplinare, secondo me, può essere molto proficuo.

Bene, allora aspettiamo i tuoi prossimi progetti.

Sì...mi aspetta molto lavoro! Un saluto cordiale ai lettori di GuitArt!